**IL BRIGANTAGGIO IN LESSINIA TRA XVI E XIX SECOLO**

 **Conferenza UEP 29 Rel. A. Stringher**

Il fenomeno del brigantaggio ha radici lontane; già nell’antica Roma imperversavano bande di briganti *sicari/latrones,* contro le quali si operò una dura repressione con pene capitali che prevedevano oltre alla crocifissione, l’esposizione alle belve.

Nell’immaginario popolare della gente della Lessinia la parola “briganti” evoca i racconti dei filò, dove realtà, mito e leggenda si fondono ed il racconto diventa epico.

Nel presente lavoro consideriamo il brigantaggio a cavallo dei secoli XVI e XIX, peraltro ben documentato dalle denunce registrate nel *Maleficio*, (che raccoglie la storia della delinquenza di Verona e il suo territorio) dalle lettere ai Rettori Veneti 1 ( Arch. di Stato di Verona) e dalla ricca documentazione presso l’Archivio di Stato di Venezia riguardante gli aspetti della società veronese durante il dominio veneziano tra ’500 e ’700.

“Tali testimonianze ci descrivono un ambiente devastato da agguati nelle strade, furti e violenza nelle case dove i malcapitati venivano derubati mentre l’anarchismo dilagava, anche perché non c’erano mezzi né uomini per arrestarlo”. ( G. Ferrari De Salvo 2007)

Il brigantaggio sulla montagna veronese non fu quasi mai un fenomeno politico, semmai sociale e comunque lontano da quello che caratterizzò la storia del sud d’Italia nei secoli scorsi.

 Vediamo ora di contestualizzare l’argomento al XVI secolo, in periodo rinascimentale dove rifioriscono le arti, la letteratura, ma anche un secolo interessato da sconvolgimenti economici, politici, sociali, religiosi:

- Il susseguirsi di **carestie**  dovuto a fattori climatici e conseguente scarsezza di raccolti**,** che affamano la popolazione con tutto ciò che ne consegue;

- le ripetute epidemie di **peste** che spesso seguono alle carestie; epidemie che decimano la popolazione generando miseria;

- Le **guerre,** quale quella della Lega di Cambrai( 1508/1511)che vede impegnata la **Serenissima** contro il papato con a capo **Giulio II** il terribile, (il papa guerriero, che scende in campo con il suo esercito; uomo collerico e autoritario, già padre di una figlia, Felice Della Rovere); contro la **Francia,** la **Spagna**, gli **Asburgo d’Austria** e altri Stati, che tentano di sfilarle il suo grande dominio sia in mare che in terraferma. Giulio II, uomo accorto, dopo qualche anno di guerra capisce che è meglio lasciar perdere, vedendo nella Francia una minaccia. Sta di fatto, che lascia la Lega e si allea con Venezia.

Violenza, presente in forme diverse, nelle varie classi sociali:

- **violenza dei nobili** contro le classi deboli; si ruba ai contadini per darlo aicittadini e *i contadini moreno de fame convenendosi nutrir de herbe;* I Rettori temono sollevazioni popolari e chiedono aiuto a Venezia.

 **- violenza ecclesiale**; i frati di San Fermo vìolano le leggi canoniche sulla clausura e sulla castità in monasteri dove si affollano creature scarsamente motivate. Detti frati non solo si scopano le monache del vicino convento delle Maddalene di cui sono guida spirituale, ma questo era abbastanza normale; ciò che allarma le autorità ecclesiastiche e civili, in piena contestazione luterana, ( non a caso verrà indetto il Sacro Concilio di Trento 1545-1563) sono le divagazioni dottrinali cui i frati indulgono tra un’attività sessaule e l’altra. La violenza si fa più grave quando un altro di detti frati, che è stato priore, ...*sforzò un giovinetto suo novizio.....*un altro, frate Bernardino Moschino volendo ...*far forza ad un giovinetto* e non sì potendo il giovane altramente difendere, *troncò via al frate tutta la parte dishonesta...*il caso ebbe vasta eco in città. Tutti tali fatti vengono denunciati dal vescovo e dai Rettori, al Consiglio dei Dieci. (L.Vecchiato 1995)

 (Il Concilio di Trento tolse ai Cimbri il privilegio di avvalersi di preti tedeschi, proprio per allontanare tutto ciò che poteva ricondurre a Lutero e quindi al Protestantesimo)

 - **violenza popolare**, non fu violenza di massa ma individuale o al massimo di bande di briganti che assalivano anche le abitazioni causando terrore e sofferenza tra l’indifesa gente che, per paura di ritorsioni non sempre denunciava alla giustizia i delinquenti. “Ai Rettori Veneti di Verona vi è richiesta di interventi da parte di quelle persone che di giorno e di notte ...*sono state in le proprie case, violentate, bastonate et ferite et spogliate de li loro beni et robe.* Nelle case la gente si difendeva come poteva, mettendo le inferriate alle finestre e *bajardi* e catenacci alle porte.

**L’ordine pubblico -** I Rettori Veneti di Verona sono consci della grave situazione, tuttavia non agiscono e scaricano su Venezia l’autorizzazione di interventi straordinari”. Infatti nel 1553 vi è la richiesta dell’istituzione di una milizia capeggiata da un *capitano di campagna* ai cui ordini viene posta una compagnia di 40 uomini. “Cavalcavano per il territorio o restavano in sosta *nelle terre a requisition et commandamento delli Rettori.* Oltre il salario, (8 ducati al mese al capitano e 4 ai suoi uomini) percepivano le *taglie* stabilite per la cattura di briganti condannati in contumacia. Durante il servizio di polizia, se uccidevano coloro che facevano resistenza, non venivano perseguiti in messun modo. Il brigante che avesse ucciso uno della milizia veniva subito *suppliziato* senza processo”. (F. Vecchiato 1995)

Va detto che tali banditi godevano di forti complicità all’interno della città di Verona dove avevano “talpe” che li avvisavano di eventuali controlli o provvedimenti a loro carico.

Erano armati di spade ed archibugi e per i loro spostamenti si avvalevano di sentinelle e spie come fossero un esercito.

Del resto, il sistema giudiziario veneziano, *a volte stoltamente crudele, altre volte accomodante al punto di fare il gioco di chi vìola la legge, incoraggia i banditi nei loro criminali propositi.*

In questo clima, le aree rurali vanno sfuggendo ad ogni controllo, esposte alle incursioni di bande e di solitari malintenzionati i quali rubano e violentano ...*fu una notte in casa propria sforzata una*  *povera puta contadina.* La *povera puta contadina* si chiama Chiara Pigozzo e i suoi stupratori vengono condannati dai Rettori alla galera, tuttavia gli *Avogadori* vanificano tale sentenza chiedendo la riapertura del processo accettando che i condannati provino, con testimoni, evidentemente fasulli, *che la notte della ditta violentia loro stettero in casa. .*(F. Vecchiato 1995).

**Il territorio - Le strade** - **Gli agguati** Il brigantaggio interessò un po’ tutta la montagna veronese e in particolare le vie più selvagge che dalla città conducevano montagna. Sicuramente teatro di brigantaggio fu l’impervia via della **Pissarotta** che da Pigozzo risale la Val Squaranto. Lungo questa antica direttrice, ( sec. XIII) che collegava la pianura con la montagna, si attraversavano campi vegri e boschi, per la maggior parte beni comunali a incolto produttivo e quindi non ponevano particolari problemi al passaggio delle grandi greggi che dalla pianura raggiungevano l’alpeggio”. Per rendere sicuro il transito, vi costruirono, in punti strategici, strutture di difesa e case-torri di guardia,le *Rocchette* e insediamenti di comunità residenti.(M.Pasa 2005)

 Prima del 1887 tale strada era una scoscesa carrareccia larga 1.50 m percorsa da commercianti della montagna che scendevano in città con le loro merci ( carbone, ghiaccio, legname, cacciagione, prodotti caseari ecc). Costoro temevano assai gli assalti dei briganti che avvenivano sia all’andata che al ritorno quando, un po’ ubriachi e quindi poco vigili, era più facile derubarli di prodotti acquistati e del danaro guadagnato con la vendita delle merci.

Una strategia dei briganti per bloccare i carettieri era quella di sdraiarsi di traverso sulla strada, all’uscita di una curva, cosicché il povero carettiere, costretto a fermarsi, veniva assalito e derubato. Lungo la **Pissarotta** sorsero delle osterie a conforto dei viandanti che trovavano di che rifocillarsi, bere un *goto* e far una partita a carte o alla morra. L’osteria della mitica Anna Camparotto a Pigozzo ha chiuso i battenti solo qualche mese fa; ancora in attività è l’antica osteria al Confin,(1830) situata nei pressi della chiesetta della Madonna del Vajo o del Confin.

Anche la direttrice **Verona, Chiesanuova, Erbezzo** fu oggetto di brigantaggio; Il **Vajo dei ladri,** sotto Cappella Fasani di Erbezzo, ci ricorda assalti di ladri e banditi a danno di commercianti locali di ritorno dalla città. La **Valpantena** fu teatro di terribili agguati perpetrati dalle bande dei briganti Angelo Gramego, Battista Leso, Antonio Bomber, Allegro, Simon dei Brutti, e Francesco Falasco. Vi fu un periodo che per “gestire” al meglio la situazione, briganti e commercianti vennero a patti: quest’ultimi pagavano una specie di “pedaggio” (oggi lo chiameremmo “pizzo”) pur di transitare tranquilli ed esser lasciati in pace.

Un’ importante recrudescenza del brigantaggio si ebbe a fine ‘700 con la fine del dominio della **Serenissima Repubblica di Venezia** in favore di Napoleone (1797). Con la conseguente crisi economica e la perdita dei privilegi, il fenomeno si acuì; si diedero al brigantaggio disertori austriaci, contadini e poveracci che rubavano per fame. Fatto sta che sotto il Regno Lombardo Veneto la legge contro tale fenomeno fu molto severa e parecchi furono i processi contro briganti; la pena inflitta era la condanna a morte, spesso eseguita.

**Figure di briganti**

**Angelo Gramego** e la sua banda composta dai figli Giovanni Pietro e Giovanni Battista, il genero Bartolomeo Falzo e Giulio Romagnolo, suo bravo, imperversarono tra le contrade di Chiesanuova dominando e tiranneggiando gli abitanti della montagna, commettendo stupri e assassinii orrendi ed atroci. Nel 1583 nei pressi di Leso, uccidono, attraverso un’imboscata, Biagio Facipieri il quale lascia la moglie e sette figli in tenera età. La donna, temendo di esser a sua volta uccisa, invia una supplica ai Rettori di Verona “ affinché ponessero fine a questo terrore”.

Giovanni Pietro Gramego viene arrestato e imprigionato nel carcere di Verona dal quale però, con la complicità di alcuni amici riesce ad evadere. Ritornato a Chiesanuova, trova rifugio presso suoi amici con i quali cospira per uccidere altre persone. Poco dopo l’evasione uccide con un’archibugiata Leonardo Mazo, figlio di Cristiano d Bosco. A causa di quest’ultimo delitto, la Serenissima bandisce il Gramego dal territorio, sia terrestre che marittimo; Se verrà sorpreso sul territorio, *sia condotto al luoco solito di Giustizia ove sopra un eminente solaro le sia tagliata la testa sì che si separi dal corpo e muoia.* C’è pure una taglia per chi lo cattura. Va detto, che per legge, l’omicida poteva liberarsi dal bando e ritornare libero solo se ammazzava un altro bandito e ne riscuoteva la taglia con la quale avrebbe pagato il suo debito con la Giustizia.

Figura di spicco tra i briganti di strada furono **Antonio Vinco**  del fu Dario della Chiesanuova colpito da più bandi. Nonostante ciò, nel 1630 si ritrovò a ricoprire delle cariche pubbliche; **Antonio Del Bene**; costui per un fatto di sangue accaduto a Velo, venne bandito in perpetuo dal territorio e con taglia di lire 400; se catturato *sia condotto al solito luoco di giustizia dove sopra le forche sia impiccato per la golla sì che muora col schioppo attaccato ai piedi per ferite fatte col sbarro d’archibuggiata. (* G. Ferrari De Salvo 2007)

**El brigante Tomasin**

 Tommaso Comerlati, il leggendario *Tomasin,* fu uno spietato brigante autore di efferati delitti accaduti verso la fine del ‘700.

Viveva in contrada Comerlati di Velo Veronese; spadroneggiava nella zona e la gente ne aveva terrore! Di giorno girava per le strade in sella ad un cavallo bianco mentre di notte cavalcava un cavallo nero allo scopo di confondersi nelle tenebre. Era sempre armato di fucile e pistola e sotto minaccia delle armi si faceva consegnare dai contadini parte dei loro raccolti. Si racconta anche che tra le sue vittime vi fu un suo fratello, ucciso una sera, dentro l’osteria della Bettola mentre giocava a carte. A Badia, uccise tale Tulio Filipozzi, attirandolo in un tranello. Si racconta che a fargli la guardia, mentre dormiva, vi erano due cani neri, rappresentanti il demonio, a cui aveva venduto l’anima. Sfuggì sempre alla cattura, sia dei montanari, sia delle guardie.

**I fratelli Ferrazzetta di Giazza -** Erano costoro due spietati briganti ben descritti dal sindaco di Velo, Daniele Bonomi, nel suo diario. Racconta Bonomi che una volta, nei pressi dell’osteria di Revolto presero un passante, lo uccisero, lo spogliarono di tutto e presero il suo sangue in un cappello; poi diedero il corpo ai cani, dopo averlo scannato come un maiale.

Costoro erano però malvisti da un tal brigante Allegro che “operava” in Val Pantena, in quanto talvolta sconfinavano nel suo territorio d’azione. Costui, con la complicità di certo Michele da Rost, li attirò con l’inganno in un’osteria di Chiesanuova; dopo averli ubriacati, li pugnalò alla gola.

Altro bandito che si aggirava per Giazza, sul finir del ‘600, fu tale **Tuse**, una specie di *biljanman* ( uomo selvatico) con barba e capelli lunghi rossi, raccolti in una treccia. Costui girava armato di archibugio e viveva dentro una *hutte* in Val Fraselle; viveva ramingo per i boschi in compagnia di alcune capre che distruggevano le giovani piantine e per questo era malvisto dai boscaioli. Rubava qua e là, nei pollai e negli orti.

Di carattere selvaggio e bellicoso, uccideva senza indugio chi ostacolava il suo modo di vivere.

Pare che nella sua vita abbia ucciso sette persone, di cui una davanti alla porta della chiesa.

**Viviani e Steccanella** sono capeggiatori di una terribile banda che agisce in Lessinia orientale; rubano, incendiano le case, ammazzano chi depone contro di loro; terribile l’immagine del prete di Durlo appeso per i testicoli ad una trave. Per liberarsi da questa sanguinaria banda i comuni di Cellore, Cazzano, Tregnago, Cogollo e Badia Calavena presentano una petizione congiunta al Consiglio dei Dieci.

**I fratelli Tebaldi di Campofontana**  - L’odio tra le famiglie di Antonio dei Roncari e i fratelli Tebaldi sfocia in un fatto di sangue. I Tebaldi fanno pascolare una mandria di vacche in un prato di proprietà di Antonio. Alle sue rimostranze, i Tebaldi lo minacciano di morte! Tre giorni dopo i due fratelli, in compagnia di Cristiano Pagani e armati di picche e *storte* (spade) assalgono Antonio e il fratello, nei pressi di un loro campo *de formento,* mentre da bordo strada aspettano il passaggio della processione delle *Tanìe de la Sensa* ( litanie dell’Ascensione) . Discutono animatamente in todesco e l’iroso terzetto scaglia le armi contro Antonio colpendolo a morte e ferendo gravemente il fratello. I tre fuggono. Il massaro Valentino de Piazzolis denuncia il fatto alle autorità. I familiari vengono interrogati; nessuno parla italiano, solamente cimbro per cui è necessario l’interprete. Le autorità invitano i Tebaldi a costituirsi.

**Il bandito Falasco**  Francesco Falasco era un piccolo proprietario terriero di Grezzana. L’acqua era fondamentale per le coltivazioni e quindi oggetto di contesa tra i nobili proprietari terrieri e la gente. Francesco Falasco fu costretto a cedere i suoi terreni ai nobili del luogo e a mettersi al loro servizio, commettendo efferati delitti oltre che assalire viandanti per risolvere vendette personali tra nobili famiglie. Nel 1675 partecipò al rapimento di Angiolina figlia di Messer Lonardi da Poiano portandola lontano da Verona, in quel di Ferrara. Il conte Sagramoso, innamorato della bella Angiolina con l’aiuto del cardinale Legato di Ferrara riuscì a liberarla. Il conte Provolo venne arrestato mentre Falasco e la sua banda si diedero alla macchia. Condannato e bandito dal territorio di Verona, quando vi tornò era povero in canna. Si rifugiò nella torre del castello dei nobili **Turrisendi** a Grezzana, ricordata nei racconti della tradizione, come la **Torre del Falasco.** Continuò a fare il bandito fino alla cattura che lo portò alla morte per impiccagione sotto le mura di Verona.

Note 1 I Rettori Veneti erano due patrizi veneziani con cariche di Podestà e Capitano della città; il Podestà era responsabile degli affari civili e giudiziari, il Capitano di quelli militari e finanziari.

**Bibliografia**

G.Ferrari De Salvo “ *Fatti di cronaca nera della Lessinia tra il Cinquecento e il Seicento*” in Tzimbar 2007

G. Bourelli “ *Il brigantaggio dal 1860/1865”* - 2004

F. Vecchiato “ *Del quieto et pacifico vivere” turbato – in “Verona e il suo territorio*” – 1995

L. Vecchiato “ *La vita politica economica e amministrativa a Verona durante la dominazione*

*veneziana (1405/ 1797) in “ Verona e il suo territorio*” 1995

A.Stringher “ “ *Storia di Giazza e la sua gente*” - 2018

M. Pasa “ *Verona e le porte dell’Impero*” - 2005

M. Pasa “ *La colonizzazione cimbra della Lessinia – in “Cimbri dei Monti Lessini*” -2017

E. Pegoraro “ *La società rurale veneta dal Medioevo ai giorni nostri*” - 2016

Ringrazio i miei informatori: Lino Dal Bosco, Alfeo Guerra, Daniele Dal Bosco, Agnese Girlanda; un ringraziamento particolare al prof. Marco Pasa per i sopralluoghi in Val Squaranto e l’eccellente lezione di storia dal vivo.